

Cinzia Zambrano

IRAQ, la guerra senza fine

Versioni contrastanti sulla vicenda dei 150 sciiti, presi in ostaggio da miliziani sunniti. Militari americani e iracheni circondano la cittadina alla ricerca dei covi

Dichiarazioni diverse anche tra gli abitanti. Alcuni denunciano il rapimento dei figli per altri non è vero nulla. Autobomba uccide operatrice umanitaria Usa

C'è chi dice -un alto esponente sciita- che gli ostaggi sciiti siano almeno 150, molti dei quali donne e bambini. C'è invece chi afferma -fonti della polizia- che non sarebbero più di tre. C'è chi dichiara -le autorità irachene- che la città è ormai sotto controllo, e chi invece parla -Al Qaeda in Iraq- di bluff, di una storia fabbricata ad arte «dagli infedeli», per poter aver un pretesto e attaccare i musulmani sunniti. Aleggja confusione e mistero su una vicenda che porta in sé i drammatici germi di una «pulizia etnica» in salsa irachena. L'unica certezza è che Madaen, cittadina con popolazione mista vicino a Baghdad, è dall'altro ieri assediata dalle forze Usa e irachene alla ricerca dei alcuni miliziani sunniti che da venerdì avrebbero preso in ostaggio circa 150 persone di etnia sciita, tra cui molte donne e bambini, minacciando di ucciderli se non avessero abbandonato la città.

I sequestri nell'Iraq del dopo-Saddam sono all'ordine del giorno. Ma uno di tali dimensioni non si era ancora visto. E alla vigilia della formazione di un governo che dovrebbe mettere d'accordo sciiti, curdi e sunniti, la vicenda del maxi-sequestro ingarbuglia ancora di più l'intricata matassa dei rapporti tra sunniti e sciiti, sempre sull'orlo di una guerra civile.

Ieri mattina il ministro della sicurezza Daoud ha affermato, davanti al Parlamento, che i reparti iracheni e la forza multinazionale hanno ripreso il controllo di alcune zone della città e che alcuni ostaggi sono stati liberati. Nelle stesse ore, in un comunicato sul web, il gruppo capeggiato da al-Zarqawi, ritenuto il leader di Al Qaeda in Iraq, puntava il dito contro Baghdad, affermando che la presa degli ostaggi a Madaen sarebbe stata «inventata»

per dare alle forze irachene il pretesto per assaltare la città e attaccare i musulmani sunniti. Sulla vicenda è intervenuto anche Allawi, premier uscente, che ha respinto al mittente Zarqawi la responsabilità di ciò che sta accadendo a Madaen, affermando che la vicenda si inserisce nei tentativi di innescare una guerra civile nel Paese. «Le potenze del male stanno tentando di disturbare la pace nel nostro Paese, continuando ad uccidere civili innocenti e pianificando l'avvio di una lotta etnica e religiosa». Alle divergenti dichiarazioni ufficiali, si affiancano quelle degli abitanti di Madaen. Anche queste contrastanti. «Dove sono i miei due figli? dove li hanno nascosti?», urla Zuhra Chaluob mostrando le foto dei due suoi ragazzi, «rapiti dai miliziani sunniti». Le fa eco Aboud, un poliziotto, il cui figlio, afferma, è



Militari e poliziotti iracheni all'entrata della città di Madaen

è stato rapito più di un anno fa**Usa, promosso a sergente il caporale scomparso in Iraq**

BAGHDAD L'esercito americano premia un soldato Usa di cui da oltre un anno si sono perse le tracce in Iraq. Il caporale Keith Matt Maupin, l'unico militare americano che risulta disperso in Iraq da oltre un anno, è stato promosso a sergente. La promozione del caporale, a valere dal 1.º aprile e di cui dà notizia il Washington Post, testimonia la volontà dell'esercito di continuare le ricerche. Maupin, di Batavia, in Ohio, venne sequestrato - si pensa - il 9 aprile 2004, quando il convoglio con cui viaggiava fu attaccato a ovest di Baghdad. Nell'agguato, un altro militare dell'unità di Maupin, la 724.a compagnia trasporti della riserva di Bartonville, nell'Illinois, venne ucciso, insieme a tre lavoratori civili statunitensi. Un quarto

lavoratore civile venne catturato, ma riuscì poi a sottrarsi ai suoi rapitori.

L'estate scorsa, circolò un video in cui si vedeva l'esecuzione di quello che veniva presentato come il caporale Maupin, bendato e di schiena. Ma l'intelligence dubita dell'autenticità del documento e l'esercito non ha finora trovato i resti del militare, che resta ufficialmente considerato disperso. Intanto in Iraq, il numero dei militari americani morti in Iraq continua a salire e ha ormai superato i 1.550, nonostante le forze di sicurezza irachene conducano, ormai, il grosso delle operazioni contro gli insorti e subiscano le maggiori perdite. Ufficialmente, il pallottoliere della morte del Pentagono, che è fermo al 15 aprile, conta almeno 1.549 perdite in Iraq - ma le cronache delle ultime 48 ore riferiscono di almeno due militari americani uccisi - ed almeno 175 in Afghanistan. La coalizione in Iraq ha, complessivamente, perso oltre 1.725 militari, contando i 175 alleati, fra cui 86 britannici e 21 italiani. Non ci sono dati sulle perdite in Afghanistan degli alleati degli americani. Globalmente, la guerra contro il terrorismo ha già causato la morte di almeno 1.725 militari americani. Gli attacchi contro New York e Washington, che l'innescarono l'11 settembre 2001, fecero 2.933 vittime, senza i 19 terroristi kamikaze.

stato preso in ostaggio davanti ai suoi occhi da uomini armati. Altri abitanti però insistono nel dire che in città è tutto tranquillo: «La storia degli ostaggi non è vera, qui non è successo nulla», dice un uomo che vuole restare anonimo.

In attesa, intanto, che il premier incaricato iracheno Jaafari trovi la quadratura del cerchio nella formazione del nuovo governo, l'elenco dei caduti, così come quello degli attentati, continua ad allungarsi. Tre soldati Usa sono rimasti uccisi in un attacco contro la base Usa nei pressi di Ramadi. Un'autobomba ha ucciso anche un'operatrice americana di 27 anni, Marla Ruzicka. La Ruzicka dirigeva una «Campagna per le vittime innocenti dei conflitti», una organizzazione non governativa impegnata ad ottenere finanziamenti per risarcire le vittime civili della guerra. Con lei morto anche un francese. È stato trovato poi a Baghdad il corpo decapitato di Ahmad Rubaiee, il giornalista iracheno che lavorava per il quotidiano

di Bagdad Al Sabah rapito oltre due settimane. Secondo il colonnello Ali Al Obaidi, gli assassini del giornalista hanno confessato ammettendo di far parte di Ansar al-Sunna, un movimento affiliato al gruppo di al-Zarqawi. Ma l'intera vicenda non è ancora del tutto chiara. Infatti la notizia della sua decapitazione si era già diffusa la scorsa settimana e alcuni giornali avevano affermato che il corpo non era stato ritrovato perché trattenuto dal fratello, un miliziano a quanto pare ricercato da iracheni e americani per terrorismo, e che secondo alcuni avrebbe avuto un ruolo nel rapimento del reporter. 19 cadaveri non identificati, ma tutti appartenuti a individui di sesso maschile, sono stati inoltre rinvenuti negli ultimi giorni nella zona di Aziziyah. Rapiti 7 civili curdi che lavoravano per un'azienda Usa.

Sfida ad Abu Mazen, i duri di Fatah occupano Jenin*Il premier in difficoltà vuole la testa di Abu Ala e di Kaddumi: un mese di tempo per tentare di riprendere il controllo dell'Anp*

Umberto De Giovannangeli

Le Brigate Al Aqsa occupano Jenin. E lanciano la loro sfida alla sempre più traballante leadership di Abu Mazen. Nonostante le direttive impartite dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) ai responsabili dei servizi di sicurezza - ristabilire legge e ordine nei Territo-

Nella città istituiti posti di blocco. Le Brigate Al Aqsa rivendicano il pagamento degli stipendi

ri - il caos (armato) regna sovrano a Gaza e in Cisgiordania. Una clamorosa conferma si è avuta ieri mattina quando in un aperto gesto di sfida verso i dirigenti dell'Anp, membri delle Brigate dei martiri di Al Aqsa (Al-Fatah) hanno assunto il controllo del centro della città cisgiordana di Jenin, dove hanno istituito posti di blocco.

Il capo locale delle brigate, Zaccaria Zbeidi, spiega ai giornalisti che la manifestazione deriva dalla richiesta dei suoi uomini di ricevere stipendi mensili regolari dalle casse dell'Anp. Quegli uomini in armi e il loro capo presentano il conto a «Mahمود il moderato» ricordandogli peraltro il sostegno attivo accordatogli nella campagna presidenziale dello scorso gennaio. L'«occupazione» di Jenin - nel giorno delle prime manifestazioni nazionali indette nei Territori in solidarietà con i circa 8mila palestinesi ancora dete-

nuti nelle carceri israeliane per attività collegate alla resistenza armata - segue di pochi giorni l'«avvertimento» di Nablus: giovedì scorso altri miliziani armati di Al-Fatah hanno cercato di irrompere in una sala dove due dirigenti dell'Anp - Sufian Abu Zaida e Kaddura Fares - stavano tenendo una conferenza stampa sui reclusi. Per mezz'ora hanno interrotto l'iniziativa, poi, in segno di protesta, gli oltranzisti del Fatah hanno sparato a lungo nelle strade vicine: quelle raffiche di kalashnikov erano un messaggio intimidatorio lanciato ai dirigenti dell'Anp giunti da Ramallah. «Siamo stanchi di sentire sempre le medesime parolacce. Adesso vogliamo i fatti», ripetono con rabbia centinaia di familiari di prigionieri che in corteo hanno raggiunto gli uffici del premier Abu Ala nella capitale cisgiordana.

La fronda interna a Fatah si intreccia con l'offensiva politica di Ha-

mas una miscela esplosiva che rischia di minare pesantemente la leadership di Abu Mazen. Il movimento (armato) che si fa «Stato» pretende che le elezioni legislative si svolgano nella data fissata (il 17 luglio), altrimenti, è pronto a «riesaminare» la tregua informale concordata nel marzo scorso al Cairo dalle fazioni palestinesi. «Se ci sarà il rinvio, Hamas riesaminerà la sua posizione riguardo la tregua», ribadisce a l'Unità il portavoce del movimento integralista Sami Abu Zuhri. L'accordo sulla tregua informale del Cairo - spiega - rientrava in un pacchetto che comprendeva anche l'impegno a tenere le elezioni politiche il 17 luglio. L'atteggiamento di Hamas è proprio di chi si sente la vittoria elettorale in tasca. Una prospettiva che inquieta Israele, desta allarme a Washington e spinge sempre più i collaboratori di Abu Mazen a perorare un rinvio delle elezioni. Un rinvio

che dovrebbe servire al presidente dell'Anp per regolare i conti interni con il premier Abu Ala, ritenuto un freno per il rinnovamento di Al-Fatah in quanto custode degli interessi della vecchia nomenclatura araffattiana: «O il rinnovamento procede a tempi rapidissimi e investe ogni ambito della dirigenza del movimento, oppure consegneremo il potere ad Hamas», ci dice al telefono Kaddura Fares, uno dei giovani colonnelli di Al-Fatah, membro del Consiglio legislativo palestinese (il parlamento dei Territori).

Secondo quanto rivelato a l'Unità da una fonte molto vicina al leader dell'Anp, Abu Mazen sarebbe in procinto di sostituire Abu Ala con l'attuale ministro delle finanze, Salam Fayed, un tecnocrate ben visto dal Dipartimento di Stato Usa. Quella che ha intrapreso Abu Mazen è una corsa contro il tempo. Un mese. Per rinnovare i vertici di Al-Fa-

tah e del governo palestinese. Un mese per cercare di risolvere le sorti di un confronto elettorale che oggi vede Hamas sicura vincitrice. Un mese per regolare i conti non solo con il conservatore Abu Ala ma anche con l'uomo che dall'ombra (e dall'estero) trama contro la leadership di «Mahمود il moderato»: Farouk Kaddumi, ministro degli Esteri dell'Olp, formalmente il «numero uno» di Al-Fatah. Per vincere questa doppia battaglia, Abu Mazen ha bisogno di alleati nel mondo arabo, primo fra tutti Hosni Mubarak. Ieri, il successore di Yasser Arafat ha incontrato a Sharm el-Sheikh il presidente egiziano. Ufficialmente, al centro del colloquio lo stop da parte di Israele all'attuazione delle intese raggiunte nel febbraio scorso sempre nella località balneare egiziana. Ufficialmente. Perché in realtà, confida la fonte palestinese, Abu Mazen ha prospettato a Mubarak uno scena-

rio inquietante: il caos nei Territori, la vittoria elettorale di Hamas, il blocco del processo di pace. E le sue inevitabili dimissioni da presidente dell'Anp. Abu Mazen ha chiesto l'appoggio del rais egiziano per imprimere una radicale svolta riformatrice nell'Autorità palestinese. Senza la quale il «Nuovo Inizio» di speranza in Medio Oriente si trasformerebbe nell'ennesima occasione perduta.

Il successore di Arafat vorrebbe puntare sul ministro delle Finanze ben visto dagli Usa

Ginevra, su una sinagoga scritte inneggianti a Hitler

GINEVRA Diverse svastiche e iscrizioni antisemite, tra cui scritte inneggianti al dittatore nazista Adolf Hitler, sono state tracciate sulla Grande sinagoga di Ginevra. Lo ha annunciato ieri la polizia, che ha aperto un'inchiesta. La profanazione della stele dei deportati e del resto dell'edificio - ha precisato la polizia - è avvenuta senza dubbio durante la notte.

Il segretario generale del Coordinamento intercomunitario contro l'antisemitismo e la diffamazione (Cicad), Johanne Gurfinkiel, si è detto «costernato» ed ha parlato di atti «scandalosi e inammissibili» in pieno centro di Ginevra. La polizia non ha memoria di precedenti azioni del

genere alla sinagoga di Ginevra. A fine marzo il Cicad ha pubblicato in primo «rapporto sulla situazione dell'antisemitismo in Svizzera romanda», da cui risulta che tra ottobre 2003 e novembre 2004 in tale parte della Confederazione elvetica di vi sono stati 34 atti di natura antisemita. Proprio nei giorni scorsi un altro rapporto, «Violenza razzista nei 15 Stati membri», elaborato dall'Osservatorio europeo sul razzismo e la xenofobia (Eumc), è arrivato alla conclusione che la violenza a sfondo razzista sembra in aumento in Europa, ma gli Stati membri sottovalutano la necessità di raccogliere dati sul fenomeno per aiutare a combatterlo.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./estero	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (segnuando le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
ADOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0132.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARL, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8747711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 / Tel. 06.58.55.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)